

A rischio la riforma dell'Irpef con l'accorpamento delle prime aliquote e la decontribuzione per i redditi fino a 35 mila euro. Il governo rinvia all'autunno ogni decisione, quando saranno nel pieno le trattative per la nuova Commissione europea.

Giorgetti svuota il Def: spese azzerate Il costo delle pensioni sale del 6,3%

La previdenza resta
la voce più pesante
per le casse dello Stato
e continua a crescere

15

I miliardi finanziati
una tantum per ridurre
le tasse in busta paga
e accorpare l'Irpef

270

I miliardi di sfioramento
della spesa per
le pensioni e i contributi
sociali nel 2023

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Può sembrare un dettaglio tecnico e invece è il segno più evidente di un gravissimo stallo politico: il governo sta valutando l'ipotesi di presentare il Documento di economia e finanza senza il dato sul deficit programmatico. Proviamo a spiegare che significa: nel Def, di fatto la prima bozza della legge di Bilancio per l'anno successivo, deve essere indicato il deficit tendenziale - ovvero l'andamento dei conti pubblici sulla base delle norme vigenti, e quello programmatico, il numero che indica la correzione necessaria alla Finanziaria. La differenza fra quei due numeri segnala il margine di spesa per il 2025: senza deficit programmatico significa ad esempio che il governo non è in grado di dire se potrà confermare la decontribuzione in busta paga per i redditi fino a 35 mila euro, né l'accorpamento delle prime due aliquote Irpef. In tutto quindici miliardi di euro, fin qui finanziati una tantum.

«Non ci sono soldi per fare nulla», ammettono in questi giorni sia a Palazzo Chigi che al ministero del Tesoro. Negli anni elettorali i governi sono soliti spendere più di quanto normalmente sarebbe ragionevole fare. In questo caso, per evitare di dire agli italiani la verità, il governo rinvia ogni decisione all'autunno, quando i fu-

mi delle Europee saranno dissolti e Giorgia Meloni sarà nel pieno della trattativa per la formazione della nuova Commissione europea.

A cosa si deve lo stallo? Le ragioni sono almeno tre. La prima: i costi degli ormai stranutti bonus edilizi. Solo ieri è scaduto il termine - l'ultimo - per la presentazione all'Agenzia delle Entrate dei lavori 2023. I tecnici sono stati incaricati di mettere insieme i dati che diano un quadro esaustivo. I tempi sono strettissimi, perché sulla base delle regole europee il governo dovrebbe presentare la bozza del Def entro il 10 aprile. Seconda ragione: la struttura rigida e costosissima del bilancio italiano. È di ieri la notizia che la spesa per pensioni e contributi sociali nel 2023 ha sfiorato i 270 miliardi a fronte di entrate per 214. Se le uscite sono aumentate del 6,34 per cento, le entrate solo del 4,65. Più sale l'aspettativa di vita, più quella voce - la più costosa di tutte - pesa sui conti. Sullo sfondo c'è poi un terzo problema: le tensioni interne alla struttura del Tesoro dopo l'esplosione del caso superbonus. Il ministro Giancarlo Giorgetti è convinto che il Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta abbia una responsabilità oggettiva nell'errore di valutazione sui costi del 2023, lievitati da un'iniziale previsione di trenta miliardi a più di settanta, nella migliore delle ipotesi. Benché la stima fosse responsabilità del Di-

partimento delle Finanze, Giorgetti pensa che l'ultima parola spettasse al funzionario più alto in grado, colui che dice sì o no alla bollinatura delle spese. In questo caso l'errore di valutazione sarebbe stato sulla proroga concessa dal Parlamento ai lavori certificati entro la fine dell'anno scorso.

Secondo le voci che circolano nei palazzi - e che il Tesoro non vuole commentare - Giorgetti vorrebbe sostituire Mazzotta con il capo dell'ufficio legislativo del Tesoro, Daria Perrotta. L'avvicendamento dovrebbe avvenire entro l'estate, con un ma: il governo non può rimuovere il Ragioniere generale dello Stato con un atto d'imperio. Quel ruolo non è fra quelli sui quali la politica può applicare le regole dello spoil system. Dovrebbe essere Mazzotta a rassegnare le dimissioni, e non è chiaro a nessuno se sia intenzionato a farlo. Si tratterebbe in ogni caso di un caso senza precedenti nella storia repubblicana, che non si verificò nemmeno quando l'allora governo Cinque Stelle prese di mira e decise di sostituire l'allora Ragioniere Daniele Franco alla scadenza del suo mandato. Un'ulteriore conferma del gravissimo stallo sui conti in cui è piombato il governo Meloni a pochi mesi dall'entrata in vigore del nuovo patto di Stabilità europea. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



